

La maledizione di Gomorra

Faida, si riapre il caso sulla malattia del boss «Trasferito Di Lauro jr»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha disposto una perizia psichiatrica per fare chiarezza sulla sua capacità di stare a giudizio. Ha inoltre vincolato la consulenza di questi giorni a quanto stabilito mesi fa dal Tribunale di Sorveglianza di Sassari, ma anche alle perizie presentate dalla difesa. Una possibile svolta firmata dai giudici della Corte di Assise appello di Napoli, che riguarda il detenuto Marco Di Lauro, attualmente recluso in regime di carcere duro, ritenuto reggente del clan familiare e condannato all'ergastolo in primo grado per un omicidio messo a segno durante la faida di Scampia. Oggi c'è un provvedimento dei giudici di secondo grado, in vista della prossima udienza che verrà celebrata in corte di assise appello il prossimo 9 gennaio. In sintesi, si riapre il caso sulle condizioni psichiatriche di Marco Di Lauro, l'ormai ex famigerato F4, che per anni avrebbe retto le redini della dynasty criminale che dalla fine degli anni Ottanta ha gestito pezzi di economia criminale tra Secondigliano e Scampia. Ordinanza firmata dal presidente Saraceno, ci sono altre novità legate a F4, il quarto figlio di Paolo Di Lauro. Di recente, infatti, Marco Di Lauro è stato trasferito dal carcere di Sassari al penitenziario milanese di Opera. Resta detenuto in regime di 41 bis, una condizione di isolamento imposta a chi viene ritenuto ancora capace di controllare fette di sovranità mafiosa sul territorio. Un trasferimento che nasce dalla interlocuzione tra i giudici sardi e i vertici del Dap, di fronte all'esigenza di assistere un detenuto quanto meno problematico. Da tempo le sue condizioni di salute vengono ritenute critiche, per la sua chiusura verso il mondo esterno. Problemi di alimentazione, ostilità alle terapie, scarsa interazione nei vari processi in cui Di Lauro jr è imputato. Una condotta che ricalca quanto avvenuto qualche anno fa nella condizione detentiva di Cosimo Di Lauro, primo fi-

IN AULA A GENNAIO DOVRÀ RISPONDERE DI OMICIDIO DOPO L'ERGASTOLO IN PRIMO GRADO È RECLUSO AL 41 BIS

►Corte di Assise d'Appello, ok dei giudici ►Secondigliano, il figlio del padrino «Una perizia psichiatrica per il detenuto» viene trasferito da Sassari a Milano

glio di Paolo e fratello maggiore di Marco. Ricordate cosa accadde? Il 13 giugno del 2022 Cosimo venne trovato morto all'interno della cella milanese in cui era recluso e guardato a vista.

IL RETROSCENA

Ma torniamo a Napoli. Omicidio di Eugenio Nardi, messo a segno a San Pietro a Patierno il quattro gennaio del 2008, quindi tre anni dopo la fine delle ostilità tra clan Di Lauro e scissionisti. Una vicenda per la quale Di Lauro jr è indicato come mandante, al punto tale da incassare una condanna all'ergastolo in primo grado. Ma al netto delle accuse vibrare dalla Dda di Napoli, sulla scorta della ricostruzione fornita da alcuni pentiti, l'attenzione è tutta legata alle decisioni sulla capacità di stare in giudizio del boss imputato. Difeso dal penalista napoletano Gennaro Pecoraro, Di Lauro jr attende gli esiti di una perizia



IL PERSONAGGIO
Marco Di Lauro fotografato in Questura il giorno dell'arresto dopo una lunga latitanza finisce sotto processo per un omicidio messo a segno nel 2008: trasferito in un altro carcere

psichiatrica che dovrà tenere conto del lavoro fatto a Sassari, delle valutazioni del Tribunale di Sorveglianza ma anche delle perizie di parte depositate dalla difesa.

LO SCENARIO

Intanto, a distanza di oltre venti anni dallo scoppio della faida di Scampia, si registrano alcuni cambiamenti dentro e fuori le aule di giustizia. È di pochi giorni fa, la decisione - sempre in Corte di Assise d'Appello - di assolvere tre presunti esponenti della gassia di clan che durante la faida colpirono il clan Di Lauro. Tre ergastoli cancellati, dunque, in favore di Raffaele Abbinante, Vincenzo Pariente e Francesco Pariente (i primi due assistiti dal penalista Claudio Davino, il terzo assistito dagli avvocati Davino e Antonietta Genovino) rispetto alle accuse per il duplice omicidio Montanino-Salerno. Un delitto che scatenò la rabbia di Cosimo Di Lauro (amico di infanzia di Claudio Salerno), dando di fatto inizio alla guerra per il controllo delle piazze di spaccio nella nostra area metropolitana. Una vicenda quest'ultima per la quale sono invece passate in giudicato le condanne rimediate dagli altri esponenti dell'ala scissionista della faida. E restiamo sul territorio. In attesa che si chiuda anche quest'ultimo processo a carico di Marco Di Lauro, perizia psichiatrica permettendo, sul territorio resta forte il pressing del racket. Inchieste condotte dal commissariato di Secondigliano, c'è la convinzione che dal territorio - zona Vannella Grassi - si stiano organizzando paranze di giovanissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Marigliano non si vende «Resta un bene dei napoletani»

IL CASO

Palazzo Marigliano non è in vendita, diversamente da come era stato annunciato due settimane fa. I proprietari del palazzo, smentendo una ricostruzione pubblicata alcuni giorni fa, comunicano che la proprietà dell'edificio monumentale resta saldamente nelle mani degli storici proprietari. Dunque, il bene non cambia proprietà o gestione. Non sarebbe fondata neanche la notizia di un interesse da parte di un fondo americano all'acquisto dell'edificio storico,

fondato all'inizio del '500, tra i più antichi e affascinanti del centro storico partenopeo: «La famiglia Marigliano ha appreso la notizia secondo cui l'edificio di via San Biagio dei Librai 39, noto come Palazzo Marigliano, sarebbe in procinto di essere acquisito da un grande gruppo internazionale», scrivono in una lettera al Mattino. Ma, appunto, aggiungono che la cosa non corrisponde al vero, come si legge nel seguito: «La famiglia Marigliano smentisce in modo categorico quanto riportato». L'idea di una cessione era stata riferita sulla base di voci secondo cui agli attuali locatari degli spa-



zi non era stato rinnovato il fitto; la notizia aveva uno sfondo suggestivo, alimentata da alcune indiscrezioni: l'interesse di capitali internazionali per uno dei beni più prestigiosi della città, a conferma dell'appeal planetario di Napoli e del suo patrimonio storico artistico, cresciuto nell'ultimo periodo sulla scorta del turismo e dell'interesse di imprenditori stranieri, più volte intervenuti in

operazioni di mecenatismo e di finanziamento nel campo dei beni culturali. Tuttavia i Marigliano scrivono di aver apprezzato il fatto di essere stati riconosciuti «correttamente come principali proprietari dello storico palazzo»; e sottolineano che non sarà minore lo sforzo di conservazione del prestigio della struttura che verrà da loro prodotto, ribadendo la volontà di custodire al meglio un tesoro di architettura e storia del cuore di Napoli: «La famiglia conferma, in piena continuità con i valori custoditi da generazioni, il costante impegno nella tutela e valorizzazione di palazzo Marigliano, con l'obiettivo di trasmettere alle generazioni future questo patrimonio storico e culturale, in coerenza con lo spirito che caratterizza da sempre i proprietari dei beni storici italiani»

g. ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addio a Noemi uccisa dal fratello la madre: «Non perdono mio figlio»

NOLA

Carmen Fusco

«Oggi i funerali di mia figlia. Non troverò pace se non marcirò in galera»: un post su Facebook mentre il carro funebre aveva appena lasciato il sagrato della chiesa di Maria Santissima della Stella, dove ieri pomeriggio è stato dato l'addio a Noemi Riccardi, la ragazza di 23 anni ammazzata a coltellate da Vincenzo, suo fratello maggiore al culmine di un raptus di follia. A scrivere quelle parole, Mariarosaria Tommasino, la madre della vittima e del suo carnefice, entrambi affetti da problemi psicologici. Nessun perdono per quel figlio che lei non ha esitato a definire «un mostro» che ha causato «tanto male alla propria famiglia». È una donna distrutta quella che



LA 23ENNE AMMAZZATA A COLTELLATE LA MESSA CELEBRATA DAL VESCOVO MARINO IN CHIESA GLI AMICI DELL'AZIONE CATTOLICA

ieri ha vegliato sulla bara bianca di Noemi. Accanto a Maria Rosaria c'erano i ragazzi dell'azione cattolica «Paolino Iorio» che hanno invocato per Noemi una pace «che spesso le è stata negata». C'era il vescovo Francesco Marino che ha pregato affinché «nella fede e nella speranza della vita eterna si possa trovare la forza per superare il dolore». C'era il sindaco Andrea Ruggiero che con sua moglie Grazia e l'assessore alle politiche sociali Florinda Aliperta non hanno mai distolto lo sguardo dalla foto della giovane donna. C'erano amici e familiari che hanno lanciato confetti bianchi su quel feretro candido.

Non c'era Nola. Non c'era la città che nell'ultimo anno ha accolto quella famiglia che ha portato con sé tormento e disagio. Nell'epoca dell'intermediazione dei social, i commenti di cordoglio ar-

rivati a valanga dopo la notizia della tragedia consumata in un appartamento di via San Paolo Bel Sito al civico 150, saranno sembrati sufficienti ad una comunità scossa da un omicidio che ha visto un fratello armarsi la mano con un coltello e condannare a morte sua sorella al culmine di un raptus di follia: il suo corpo senza vita fu poi mostrato a Mariarosaria Tommasino, nel corso di una videochiamata. «Mamma l'ho fatto, l'ho uccisa», disse al telefono l'autore dell'omicidio mentre girava la telecamera per mostrare il corpo senza vita di sua sorella.

E ieri, nella chiesa dove Noemi si recava per passare qualche ora di serenità con i giovani della parrocchia, si è concluso l'ultimo atto di una via crucis cominciata il 19 novembre o molto tempo prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziani truffati in trasferta preso l'erede dei Giuliano

IL BLITZ

Il cuore dell'organizzazione era a Forcella, gli «affari» al Nord. È dai vicoli del centro di Napoli che Cristiano Giuliano, 32enne esponente dell'omonima famiglia di camorra, aveva organizzato un vorticoso giro di truffe ai danni di anziani. Gestiva le trasferte degli esattori e poi, a colpo compiuto, la ricettazione dei bottini. Tra gennaio e maggio 2024 la holding avrebbe messo a segno in Veneto 15 raid con la tecnica del finto avvocato o del finto carabinieri. Le indagini condotte dalla Squadra mobile di Padova hanno portato all'esecuzione di undici misure cautelari. L'indagine è iniziata dopo numerosi episodi tra le province di Padova, Venezia, Como, Bolzano, Teramo, Verona, Trento, Cuneo, Modena e Ascoli Piceno. La polizia ha recuperato refurtiva per ol-

tre 400mila euro tra denaro e gioielli. Nel padovano, solo nel 2025, sono state commesse 671 truffe agli anziani.

GLI ARRESTI

A finire in carcere, oltre a Giuliano, la 22enne Nadia Esposito. La vittima veniva contattata telefonicamente da uno sconosciuto che, dalla base di Forcella, effettuava chiamate con schede continuamente sostituite e intestate a nominativi fittizi. Informava la vittima che un parente aveva appena causato un incidente stradale con gravi feriti. Tutto per estorcere denaro. I «centralinisti» davano poi disposizioni ai complici e la ricompensa sul bottino per l'invio era del 15-20% del totale, che poteva scendere fino al 10% se l'organizzazione si impegnavo a fornire copertura legale in caso di arresto.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA